Cucina Unesco, l'Italia rischia di perdere l'esclusiva. E la Turchia è già davanti

Il riconoscimento della cucina italiana come patrimonio culturale immateriale dell'umanità ha meno di un anno, ma la sua unicità potrebbe avere vita breve. Dal 30 novembre al 5 dicembre, il Comitato intergovernativo dell'Unesco si riunirà a Xiamen, in Cina, per esaminare nuove candidature. Tra queste figura proprio quella della cucina cinese nel suo complesso, con le conoscenze e le pratiche legate alla preparazione e al consumo del cibo. A ricostruire la situazione è **Il Gusto**, che approfondisce il confronto tra le candidature gastronomiche dei diversi Paesi. Se approvata, la candidatura affiancherebbe quella italiana, riconosciuta il 10 dicembre 2025. Ma la competizione tra Paesi non si limita alle cucine nazionali. Secondo il rapporto *Cibo e cultura*, curato da Pier Luigi Petrillo, direttore della Cattedra Unesco dell'Università Unitelma Sapienza, i riconoscimenti legati all'alimentazione sono 78 nel mondo. E in testa alla graduatoria non c'è l'Italia. La Turchia conta sette riconoscimenti, contro i sei italiani, a pari merito con l'Azerbaijan. Il primato turco risale al 2023 e comprende tradizioni come il caffè turco, il tè, la cultura del pane piatto, l'olivicoltura tradizionale e l'iftar, il pasto che interrompe il digiuno durante il Ramadan. Molti di questi riconoscimenti sono condivisi con altri Paesi, attraverso candidature multinazionali.

È proprio questa strategia a spiegare una parte del successo turco. La tutela del patrimonio immateriale, infatti, non funziona come un brevetto gastronomico: non serve a rivendicare la proprietà esclusiva di una ricetta, ma a riconoscere pratiche culturali vive, spesso diffuse oltre i confini nazionali. A Xiamen la Turchia presenterà altre quattro candidature, due delle quali riguardano il cibo: lo yogurt, insieme a Bulgaria e Romania, e il baklava, con l'Azerbaijan. L'Italia, invece, dovrà attendere almeno il 2027 per nuovi possibili riconoscimenti gastronomici. Tra i dossier trasmessi a Parigi figurano il rito della messa a riposo delle uve della Valpolicella e il patrimonio alimentare alpino, quest'ultimo coordinato dalla Svizzera insieme a Italia, Francia e Slovenia. Il rapporto segnala inoltre che, dopo un periodo di candidature quasi annuali tra il 2010 e il 2020, l'Italia ha rallentato, mentre Cina, Corea e Giappone stanno investendo maggiormente nella valorizzazione internazionale delle proprie tradizioni alimentari.